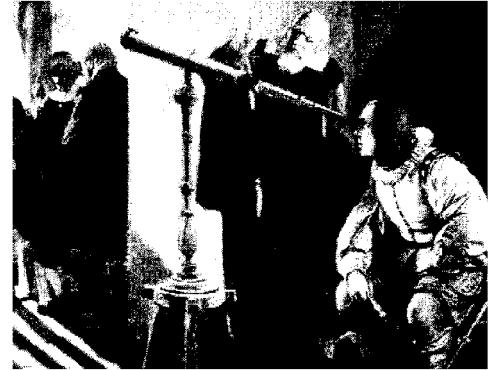


DIBATTITO | Il pontefice e l'invito a «La Sapienza»

# Universitaria ma rinunciataria

## Eppure il papa elogio Galileo Galilei



Sulla rinuncia del papa a intervenire di persona all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università di Roma «La Sapienza», riceviamo una riflessione di Costantino Esposito, professore di filosofia all'Università di Bari. La pubblichiamo.

di COSTANTINO ESPOSITO

Con la forzata rinuncia di Benedetto XVI a parlare all'Università La Sapienza di Roma - a motivo delle contestazioni di una minoranza pesantemente ideologizzata, ma ben sostenuta dalla pigrizia intellettuale e politica delle autorità accademiche e governative - una triste ondata di irrazionalismo sta colpendo l'intero sistema universitario italiano.

Sembra infatti che si stia perdendo la stessa ragion d'essere dell'Università, vale a dire la ricerca passionata e mai conclusa di un senso vero del mondo e degli uomini e la responsabilità educativa nel trasmettere e nel far rinascere questa ricerca della verità ad ogni nuova generazione, direi in ogni singola mente. È solo perché si inserisce in questa più ampia ricerca di significato che ogni indagine specialistica, ogni tecnica circoscritta, ogni singolo particolare, acquista la sua vera fisionomia «universitaria», come un momento o

un passo essenziale nel grande lavoro della ragione umana.

E difatti, questa non è soltanto la ragion d'essere dell'istituzione universitaria, ma a ben vedere è la stoffa della nostra stessa razionalità, per sua natura aperta a 360 gradi nel sondare tutti i

fattori dell'esperienza, nel giudicare criticamente tutte le ipotesi e tutti i tentativi della cultura, della scienza, della costruzione sociale, nel non mettere mai fine alla curiosità e al desiderio di capire. Ad un uomo realmente intelligente apparirà chiaro da subito che la realtà è sempre ostinatamente (e fortunatamente!) più grande degli schemi mentali e dei pregiudizi che abbiamo: è la stessa realtà, infatti, vale a dire ciò che accade nella natura e nella storia che ridesta l'attenzione della ragione; e a sua volta la ragione vive e respira proprio rispondendo alla sfida del reale, senza richiudersi in un'astratta pretesa

di onnipotenza o viceversa senza rinunciare come cosa impossibile alla verità.

Se si tralascia o si chiude questa ricerca, ci si potrà anche illudere di orientare e di gestire la conoscenza tecnica, la coscienza civile e l'organizzazione sociale, ma alla fine si affermeranno solo gli interessi di chi detiene le leve del potere culturale, politico ed economico, rinunciando ad una

reale funzione critica del sapere. Per questo, aver di fatto impedito al papa di parlare nell'Università, ben più che una gravissima scorrettezza istituzionale nei confronti di un capo di Stato e del punto di riferimento dell'intero cattolicesimo (grazie al quale, se non vado errato, è stata inventata l'Università) ma una rinuncia dell'Università ad essere se stessa.

D'altronde la stessa miccia po-

lemica cui si è voluto dare nuovamente fuoco, quella del «caso Galileo», nella circostanza attuale sembra essere più un'arma della massoneria ottocentesca che una motivazione criticamente fondata. A parte il fatto che in diverse circostanze (tra le quali il convegno ecclesiale di Verona dell'ottobre 2006 e un dialogo con i giovani a Piazza San Pietro dello stesso anno) lo stesso Ratzinger aveva richiamato e valorizzato il procedimento matematico galileiano come il segno di una razionalità che è possibile rintracciare in tutte le cose e a cui corrispondono le nostre stesse categorie mentali.

Ma soprattutto il papa ci invita a porre nuovamente un problema essenziale: la scienza, che è una delle espressioni più grandi della ragione umana, chiede di essere riportata ogni volta nell'ambito della più ampia razionalità dell'uomo e del mondo,

quella in cui si chiede del significato della realtà e del valore morale dell'uso delle cose. Questa è dunque la questione che fa scandalo: per una mentalità puramente scienziata, la scienza incarna totalmente ed esclusivamente la razionalità, e tutto ciò che cade al di fuori di essa appartiene solo al mondo irrazionale della fede, dei sentimenti e delle visioni private del mondo.

E se invece fosse il contrario? Il papa - in sintonia con voci significative della filosofia e dell'epistemologia contemporanea - ipotizza che la scienza non ha un valore dogmatico, e che è se stessa non nella pretesa di una astratta autosufficienza, ma nel suo partecipare alla vita che continuamente la genera.

Da questo punto di vista la posizione del papa può essere ben definita come un vero e proprio razionalismo. Insomma, una posizione squisitamente «universitaria».

Come avrebbe detto lo stesso Benedetto XVI alla Sapienza se gli fosse stato concesso di parlare, il compito dell'Università

è di custodire la «sensibilità per la verità», quell'«inquietudine... che rimanda continuamente al di là di ogni singola risposta», e riapre sempre di nuovo la grande questione: come la ragione può mettersi «alla ricerca del vero e del bene»? Non è forse questa la cosa che più soddisfa la nostra razionalità?



Papa Benedetto XVI.  
 Sopra, Galileo Galilei

## Le parole di Ratzinger

« Ecco quanto il papa aveva detto nel corso di un incontro con i giovani a Piazza San Pietro il 6 aprile 2006.

« Il grande Galileo ha detto che Dio ha scritto il libro della Natura nella forma del linguaggio matematico. Lui era convinto che Dio ci ha donato due libri: quello della Sacra Scrittura e quello della Natura. E il linguaggio della Natura - questa era la sua convinzione - è la matematica, quindi essa è un linguaggio di Dio, del Creatore. Riflettiamo ora su cos'è la matematica: di per sé è un sistema astratto, un'invenzione dello spirito umano, che come tale nella sua purezza non esiste. È sempre realizzato approssimativamente, ma - come tale - è un sistema intellettuale, è una grande, geniale invenzione dello spirito umano. La cosa sorprendente è che questa invenzione della nostra mente umana è veramente la chiave per comprendere la Natura, che la Natura è realmente strutturata in modo matematico e che la nostra matematica, inventata dal nostro spirito, è realmente lo strumento per poter lavorare con la Natura, per metterla al nostro servizio, per strumentalizzarla attraverso la tecnica...».

*Quale dovrebbe essere il ruolo degli atenei? Dare alla realtà un senso di verità*

*Lo squisito razionalismo del pensiero di Ratzinger sulla scienza*

